

**IL RITORNO DI BONITO OLIVA.** Si è consumato alla grande. E questa volta su Raitre, venerdì scorso, dopo il Tg di seconda serata. Titolo della sua performance: «Totòmodò». Ovvero in che modo Totò riassume l'arte moderna. Uno spartito già collaudato dal critico. Ora arricchito di alcune mirabolanti «primizie». Esempio: l'«a prescindere» di Totò. Locuzione che indicherebbe per Bonito «la messa tra parentesi, fenomenologica, dell'evidenza»: niente di meno che la «sospensione del già dato». Che modernamente anticipa l'irruzione dell'«arte d'avanguardia». E non finisce qui. Totò, oltre che «fenomenologico», è «post-astriatista», «concettualista», «ready-made artista», «performer». Come dimostrano via via spezzoni di film genial-

**tocco & ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

mente selezionati alla bisogna. Totò sputa nell'occhio del pittore picassiano, nella celebre scena di Totò a colori? Beh, quella sola sequenza, trasgressiva e «post-cubista», sopravanza in un baleno quintali di critica contemporanea sul tema! Incredibile, ma Achille ne è convinto. E a Raitre, culla di Blob, c'è pure chi prende sul serio tutte queste sciocchezze! A differenza di Totò, che invece era seriosissimo. E che avrebbe reagito con Bonito come con l'on. Trombetta: «Fenomenologo sarà lei e quel

trombone di suo padre! Ma mi faccia il piacere...»  
**MISTERI BUFFI.** Anzi, esilaranti. Sono quelli che vanno in scena il lunedì, su Raidue, in prima serata. A *Misteri*, appunto. Complice la candida Lorenza Foschini. Ne succedono di tutti i colori. L'altro ieri, ad esempio, si parlava di sesso e amore, binomio quant'altro mai misterioso. A un certo punto il neurofarmacologo Umberto Scapagnini, «studioso del cervello», ha cominciato ad evocare ratti in calore, inegualmente stimolati da «serotonina» e «dopamina». E il mix di quelle sostanze, ha spiegato, a muovere l'eros. Anche negli umani. Poi, nella fuga positivistica, parlando di «impotenza», sempre Scapagnini, ha tirato in ballo persino

l'elettroencefalogramma del pene! Inconcepibile di certi imbarazzanti accostamenti che quella metafora scientifica avrebbe potuto suggerire. Sull'encefalogramma dello scienziato.  
**VIETATO RECENSIRE.** E proseguiamo nel nostro bestiario catodico. Da Costanzo, Sgarbi pontifica sul futuro del libro «Il non-libro - dice - soppianderà il libro». Non nel senso del floppy disk, ma in quello del «libro parlato», televisivo, direttamente trascritto da «Sgarbi quotidiani». Costanzo annuisce pensosamente, specie quando Sgarbi cita Nietzsche, autore di «non-libri». Ma Gianni Riotta, «liberal» attento alle «regole del gioco», trova il modo di piazzare una riflessione ancor più geniale: «Chi recensisce - spiega - non dovrebbe scrivere libri,

altrimenti gioca troppe parti in commedia». E così, di colpo, vanno al macero sia i libri che i critici-scrittori. In un Fahrenheit demenziale. In nome del futuro e delle «regole del gioco».  
**APOLOGIA DI SANZIONI.** Guarda invece al passato, Marcello Veneziani. Fino a farsi venire il torcicollo. Infatti sul *Giornale* di lunedì versava calde lacrime sui «sentimenti» degli italiani che donarono l'«oro alla patria» nel 1935. Un «caso unico e anomalo». Sentimenti cancellati, per Veneziani, dalle ruberie repubblicane. E tuttavia l'oro e le fedi del 1935 seguivano Mussolini in fuga. Stavano nel malloppo di Dongo. E un dettaglio. Ma perché non ricordarlo, Veneziani?

**IL CONVEGNO.** A Racalmuto si parla dello scrittore nella crisi italiana

# Sciascia, moralista della ragion pratica

Venerdì prossimo a Racalmuto (Agrigento), nella sede della Fondazione Sciascia, si terrà un dibattito sul tema «Sciascia moralista civile. L'opera, il cinema, la crisi italiana» con Giovanni D'Angelo, Mario Fusco, Massimo Onofri, Severino Santiapichi, Gaetano Savatteri, Marcello Sorgi, Giovanni Tinebra e Giuseppe Tomatore. Abbiamo chiesto a Massimo Onofri di anticipare i temi del suo intervento.

MASSIMO ONOFRI

■ Crediamo che, per poter parlare di Sciascia moralista civile, si debba rispondere almeno a due domande, chiedendoci, insomma, quale fosse l'urgenza profonda che lo spingeva, lui letteratissimo, ad intervenire sulle più scottanti vicende nazionali, abbandonando i riposati silenzi dello scrittore in cui si rifugiava, ma anche interrogandoci su quella nozione di diritto, di inflessibile concezione, che è stata il fondamento della sua etica dell'impegno. Una cosa infatti ci pare certa: tale etica non rispondeva a nessun programmatico *engagement*, a nessun astratto furore, ed era semmai l'approdo di una civiltà più matura, di un civilissimo pudore, di un'idea antieristica della letteratura, di un desiderio di normalità e razionalità continuamente contraddetti da una storia, quale quella italiana, sempre anomala ed irrazionale.

**L'immagine di Pirandello**

C'è, in un saggio di *Cruciverba*, un'immagine di Pirandello che può fornire un interessante appiglio al nostro discorso. «Dai confini dello smarrimento esistenziale, dai confini del nulla, Pirandello si affaccia sulla storia, su un particolare e locale momento storico - e sceglie di essere siciliano. Soltanto questo: ma con tante e aggrovigliate implicazioni. Ed è una scelta da cui non sorgono o insorgono altre scelte: ideologiche, politiche. Queste non sono, per Pirandello, che illusioni: rispettabili in quanto illusioni, sgradite nella pratica e, ancor più, nei personaggi che le professano». Si tratta di un passo che segna una cordiale riconciliazione di Sciascia con quel padre naturale che, in un momento cruciale della vita civile, aveva scelto di essere fa-

scista. Come Pirandello, anche Sciascia si affaccia sulla Storia dai confini dello smarrimento e dell'angoscia esistenziale; e sceglie ogni volta di essere siciliano, figlio di quella terra che gli si palesava quale chiave di volta per capire l'intero paese. Come Pirandello, da quella scelta non deduce ulteriori, ed illusorie, implicazioni ideologiche e politiche, se non per fortuite ed angosciose coincidenze, le fortuite e angosciose vicende italiane che culminano nel caso Moro. Come Pirandello, contemplava la vita con disincanto e creaturalità pietà, dalle siderali regioni di un'eterna storia letteraria, ove aveva trovato, dalla vetta di gioiose e sterminate letture, il suo Monte Ventoso.

La radice del moralismo civile di Sciascia è dunque tutta qui: nel bisogno di una risposta d'ordine, a fronte dell'ingiustizia e dell'iniquità della Storia, forse della pena di vivere. Un bisogno molto antico che una volta, intervistato dalla Padovani, aveva definito «nevrosi da ragione», per dire della sua immediata reazione all'irrazionale mondo dell'uno, nessuno, centomila in cui si era trovato a nascere, a quel «pirandellismo di natura» che condizionava la vita siciliana. Un bisogno che gli si tradusse presto nel primato, ossessivamente ribadito, del diritto, se è vero che per Sciascia il diritto, identificato con la giustizia, fu da subito una delle supreme incarnazioni della ragione. A questo punto, però, non è più possibile eludere un problema di non poco conto.

L'equazione che Sciascia ha sempre posto tra ragione e diritto implica, di fatto, un rigoroso giustizialismo, la fede in una *recto ratio*, insomma in una sorta di ragione oggettiva, autorevole, na-

turalmente congrua, che non è propriamente quella che emerge dalle opere dello Sciascia più recente. Qualunque lettore attento sa bene che le possibilità della giustizia, e quindi della ragione, si assottigliano sempre di più, man mano che ci avviciniamo agli ultimi giorni. Se, infatti, nel *Giorno della civetta* e in *A ciascuno il suo* la verità pare ancora ricostruibile, almeno dal lato dell'investigazione, benché i colpevoli ne escano impuniti e vincitori, dal *Contesto* in poi, e siamo nel 1971, è proprio la possibilità stessa della verità ad entrare in crisi. Sciascia, abbiamo tentato di dimostrarlo altrove, pare approdare ad una sorta di relativismo epistemologico, fondato su un'idea dell'«indecifrabilità del reale», non più interpretabile nei modi di un razionalismo neo-illuminista.

Eppure, le battaglie per il diritto continuano più risolte di prima. Dunque: come è possibile inalberare il vessillo del diritto quando si è dissolta quella ragione oggettiva su cui il diritto stesso deve essere fondato? E ancora: che cosa autorizza una battaglia per il diritto?

**Il trionfo dell'etica**

Crediamo che un passo di *Porte aperte*, uno dei più bei libri italiani contro la pena di morte, possa aiutarci ad uscire da questa apparente contraddizione. Chi parla è «il piccolo giudice», uno dei personaggi con cui Sciascia si è cordialmente identificato, un uomo solo, trincerato nella sua coscienza, deciso a non condannare a morte il pluriomicida reo confesso, contro i suoi stessi interessi di carriera, contro le stesse leggi dello Stato fascista: «Anch'io potevo sottrarmi a quel processo, mi è stato anzi autorevolmente consigliato. Ma l'ho visto come il punto d'onore della mia vita, dell'onore di vivere».

Ecco il punto: il primato del diritto, strappato al dominio di una ragione ormai scettica e pirandelliana, viene affermato per via assolutamente sentimentale ed etica. In *Porte aperte*, insomma, Sciascia scrive il suo vibrante elogio della ragion pratica, avvertendoci che la resistenza del diritto, dentro un mondo di nequizie, può forse valere come la dimostrazione dell'esistenza, se non di Dio, dell'uomo come animale morale.



Leonardo Sciascia

Nouvelle Presse

Giovanni XXIII e Togliatti nel 1963

# Quell'enciclica anticipata al Pci

ALGESTE SANTINI

■ ROMA. Fu monsignor Pietro Pavan, che lavorò all'elaborazione e alla redazione di *Paxem in terris* pubblicata da Giovanni XXIII l'11 aprile del 1963, ad informare Palmiro Togliatti, tramite Franco Rodano, dell'impostazione del tutto nuovo di quell'enciclica, consentendo, così, al leader del Pci di tenere il famoso discorso di Bergamo del 20 marzo 1963 in sintonia con quel documento del Pontefice della svolta conciliare. Circostanza che più tardi mi fu confermata, oltre che da Rodano, dallo stesso Pietro Pavan e che ho reso pubblica ieri intervenendo, con una comunicazione incentrata sul tema «Il cardinale Pavan e il dialogo con i non credenti», al convegno sull'attualità del suo pensiero, promosso ad un anno dalla sua morte (avvenuta il 26 dicembre 1994) nella *Domus aurea* delle suore «Figlie della Chiesa» che lo ospitarono per vent'anni.

Di quel discorso, infatti, colpiva il passaggio chiave in cui Togliatti sosteneva che l'avvicinamento tra il mondo comunista e quello cattolico non dovesse avvenire «in una qualsiasi forma di compromesso ideologico», ma su un piano di un «reciproco riconoscimento di valori» e sulla base di un'«intesa» per fini comuni e necessari perché indispensabili per salvaguardare l'umanità da una distruzione totale a causa di una guerra nucleare che, allora, si profilava realmente all'orizzonte. E per favorire il dialogo con i cattolici, Togliatti dichiarò, per la prima volta, che la concezione della religione, che proveniva dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo ottocentesco, secondo cui la religione sarebbe progressivamente scomparsa con l'estendersi delle conoscenze scientifiche e con le trasformazioni delle strutture sociali, «non aveva retto alla prova della storia». Dichiarazioni che, per il loro carattere dirompente, provocarono reazioni critiche da parte di quanti nel mondo dell'est rimanevano legati all'ortodossia marxista-leninista. Ma quel discorso di Bergamo e, ancora di più la *Paxem in terris*, per gli effetti provocati nei due versanti, diedero luogo a quella seconda stagione del dialogo che, da una parte, rese possibile l'ostpolitik va-

ticana realizzata dal card. Agostino Casaroli, prima per incarico di Giovanni XXIII e poi di Paolo VI e Giovanni Paolo II, e, dall'altra, lavori il processo Helsinki obbligando gli Stati membri della Comunità internazionale a confrontarsi sul problema dei diritti e delle libertà, compresa quella religiosa, dei popoli e delle persone. Ciò vuol dire che nel 1989 i muri non sono caduti come quelli di Gerico al suono delle trombe, ma in forza di un processo che gradualmente ha finito per erodere dal di dentro il mastodontico edificio dell'est europeo, che sembrava dovesse durare a lungo, e quella cultura che era stata posta a sostegno dei due blocchi ideologici contrapposti.

Pietro Pavan - ha osservato ieri con una punta polemica mons. Loris Capovilla che ebbe stretti rapporti con lui - «ha dovuto attendere ventidue anni per vedersi dare la parola». Fu infatti nominato cardinale da Giovanni Paolo II il 25 maggio 1985. Eppure la sua attività di studioso, di docente, di saggista e conferenziere è stata enorme. Pavan, oltre ad essere stato estensore della *Mater et magistra* e *Paxem in terris* di Giovanni XXIII, ha lavorato pure alla *Populorum progressi* di Paolo VI, ma le sue idee-forza sono riscontrabili anche nella *Laborem exercens* e nella stessa *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II.

La preminente preoccupazione di Pietro Pavan, che rende attuale il suo pensiero, è stata quella di ricercare all'interno della famiglia umana, che è una e indivisibile, un metodo che consentisse a credenti e non credenti di incontrarsi sui valori comuni, pur nella differenza sul piano metafisico-religioso. Le crociate, le guerre sono state possibili quando i popoli hanno fatto delle loro religioni o delle loro ideologie un assoluto. Ma nell'epoca contemporanea, in cui gli esseri umani, credenti e non credenti, approfondiscono la consapevolezza della propria dignità umana e si scoprono membri della medesima famiglia umana con parità di diritti e di doveri, avvertono sempre più la necessità di creare, insieme, un mondo migliore per tutti. È questo insegnamento lasciatici da Pietro Pavan.

**L'UNIONE FA LA FORZA**

TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCORSO GALATTICO "VINCI L'AMERICA"

GERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE UN ORIGINALE REGALO PER TUTTI.

**GUERRE STELLARI** TM

**SAN CARLO**

LE PATATINE SAN CARLO JUNIOR

20 ANNI FOX HOME ENTERTAINMENT

© 1995 Fox Video, Inc. All Rights Reserved. "Twentieth Century Fox", "Fox" and their associated logos are the property of Twentieth Century Fox Film Corporation.